

Assemblea Regionale Siciliana

CCCLV. SEDUTA

MERCOLEDI 13 DICEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Disegno di legge: « Realizzazione di un programma straordinario di opere interessanti la viabilità turistica » (536) (Annunzio di presentazione)

Pag.

6019

Disegno di legge: « Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana » (60) (Discussione):

PRESIDENTE	6019, 6031
GUARNACCIA	6019
MAJORANA	6020
LA LOGGIA. Assessore alle finanze	6024
BONFIGLIO, relatore	6030
D'ANTONI	6030
CUSUMANO GELOSO	6031
CRISTALDI	6031
MONTALBANO	6031
(Votazione nominale)	6031
(Risultato della votazione)	6031
Interpellanze (Annunzio)	6018
Interrogazioni (Annunzio)	6017
Nel settimo centenario della morte di Federico II, re di Sicilia:	
PRESIDENTE	6032

D'AGATA, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno, e con la massima urgenza, di fare eseguire le necessarie opere di consolidamento del ponte del Comune di Sinagra. L'interrogante fa presente che la mancanza di tali opere presso gli argini del torrente ha determinato una continua erosione del terreno adiacente al ponte, sicchè questo trovasi in atto staccato da uno dei lati del terreno, con evidente grave pericolo per la sua stabilità. » (1202) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

FRANCHINA.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere per quale motivo si siano arrestati i lavori di continuazione del tronco stradale Ponte Naso - Sinagra, ingenerando negli abitanti di quella zona la convinzione che i lavori fino ad ora eseguiti, più che sotto l'esigenza di un pubblico interesse, siano stati effettuati per favorire qualche grosso agrario. » (1203)

FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione, per conoscere i motivi per cui l'E.S.C.A.L. non abbia ancora provveduto alla programmazione della costruzione delle case per i lavoratori nei Comuni di Sinagra, Ficarra, Raccuia, Naso, San Salvatore, Longi, Mirto e Galati Mamermino, tutti piccoli paesi che più di ogni altro paese di riviera avrebbero dovuto usufruire della legge sociale, anche in vista della incombente disoccupazione che sempre più aumenta in detti paesi. » (1204)

FRANCHINA.

La seduta è aperta alle ore 16,5.

D'AGATA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui, dopo la formale posa della prima pietra, non si sia ancora dato luogo alla costruzione delle case per i lavoratori nel Comune di Noria. » (1205)

FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali sono i motivi per i quali non ha proceduto alla nomina del Consiglio di amministrazione dell'Azienda siciliana trasporti, al quale, secondo la legge 11 marzo 1950, sono devoluti i compiti inerenti alla definitiva sistemazione amministrativa dell'Azienda ed al suo potenziamento. » (1206) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

FRANCHINA - NICASTRO.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali immediati provvedimenti intende adottare per rendere abitabili ed ospitati gli attuali indecorosi e malsani alloggi che ospitano numerose famiglie sinistre di guerra della città di Trapani e per sapere, altresì, se sarà provveduto per dare definitiva sistemazione alle predette famiglie in atto minacciate di sfratto da parte del Comune. » (1209)

ADAMO IGNAZIO - TAORMINA.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario ed urgente disporre l'immediato inizio degli sdoppiamenti delle classi elementari, il cui ritardo ha seriamente compromesso il profitto didattico ed educativo di numerosi bambini, verso i quali le autorità competenti hanno assunto sì grave responsabilità, che non può essere giustificata dal risparmio di uno o due centinaia di migliaia di lire. » (1210) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con la massima urgenza)

Bosco - GALLO LUIGI

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere:

a) se è stato costituito il Comitato di cui all'art. 4 della legge 3 luglio 1950, n. 51;

b) in caso affermativo, se è stato presentato, da detto Comitato, all'approvazione dell'onorevole Assessore, il regolamento di cui

all'art. 5 della citata legge e se lo stesso è stato regolarmente approvato.

Ove tutto questo sia stato fatto, gli interroganti chiedono ancora di conoscere perché non si sia dato inizio alla pratica organizzazione del centro regionale per la meccanizzazione agricola ed alla sua attività concreta. » (1211)

COLAJANNI POMPEO - SEMERARO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario di dar lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

D'AGATA, segretario:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se il Governo regionale non intende ultimare il tronco stradale Zappulla-San Salvatore, tronco stradale che manca soltanto di un solo chilometro nel tratto di congiunzione con l'abitato di San Salvatore, la cui popolazione, che attende da diecine di anni l'allacciamento, si vede costretta a praticare una rapida e pericolosa trazza assolutamente inadeguata, specie nei mesi invernali, al transito di qualsiasi automezzo.

L'interpellante fa presente che, in conseguenza della mancata attivazione del deito tronco stradale, e soprattutto in mancanza della ultimazione del menzionato ultimo tratto, si verificano frequenti frane che, per i soli lavori di sgombro di materiale, assorbono delle spese forse superiori a quelle necessarie all'ultimazione della strada.

Più specificatamente l'interpellante chiede al Governo se, per far cessare una simile situazione, che è un insulto alla civiltà ed al buon senso, non si ritiene opportuno l'intervento della Regione, ponendo a carico dello Stato la relativa spesa in virtù dell'art. 35 dello Statuto regionale. » (340) (L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore alle finanze ed all'Assessore all'igiene ed alla sanità, per conoscere:

1) quali provvedimenti il Governo regionale intende apprestare onde eliminare i gravissimi inconvenienti in cui vengono a trovarsi le amministrazioni comunali, che, per il pagamento delle rette ospedaliere, si vedono assorbire oltre un terzo delle somme stanziate in bilancio, il che spesso spinge gli amministratori a negare la dovuta assistenza ospedaliere a cittadini poveri che ne hanno assoluto bisogno;

2) se il Governo non ritiene opportuno di presentare con la massima urgenza un disegno di legge per la istituzione di un ente regionale di assistenza ospedaliera, sì da assicurare la doverosa assistenza agli ammalati e nel contempo rilevando i comuni da un onere finanziario veramente insostenibile.» (341)

FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione, per sapere se intende recepire ed estendere al personale dipendente dagli enti locali della Sicilia la legge 19 maggio 1950, n. 319, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 14-6 1950, n. 134, riguardante la sistemazione del personale non di ruolo e successive modificazioni, con particolare riguardo all'abbuono di cinque anni (sette per i combattenti) allo scopo di consentire lo sfollamento del personale e l'espletamento di nuovi concorsi. » (342)

Bosco - GALLO LUIGI - CUFFARO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere:

1) quali sono i motivi che hanno impedito di istituire in tempo utile, nei centri più adatti, anche a titolo di esperimento, un determinato numero di scuole professionali dei diversi tipi previsti, per i quali le iscrizioni, al fine di agevolare il popolamento delle predette scuole, si sarebbero dovute aprire il 1° settembre scorso;

2) quali sono le ragioni per le quali non si sono ancora redatti i programmi di lavoro e di cultura generale, almeno quelli relativi alla prima classe dei diversi tipi di scuola, che, secondo il preciso disposto dell'articolo 28 della legge 15 luglio 1950, numero 63, dovrebbe essere già in funzione;

3) per quale motivo la Commissione che dovrà elaborare i programmi di lavoro e di cultura generale è stata insediata nello scorso

novembre, ad anno scolastico inoltrato, e ancora ha tenuto una sola seduta;

4) se è vero che alla Regione sono pervenute molte richieste di comuni e di enti per ottenere l'apertura di determinati corsi di scuola professionale. » (343) (L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

MONTEMAGNO.

PRESIDENTE. Le interpellanze testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di presentazione di disegno di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa governativa, che è stato trasmesso alla Commissione legislativa per i lavori pubblici, le comunicazioni, i trasporti ed il turismo (5°):

« Realizzazione di un programma straordinario di opere interessanti la viabilità turistica. » (536)

Discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana » (60).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

GUARNACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNACCIA. Signor Presidente, onorevoli Colleghi, premetto che sarò brevissimo, anzi, avrei rinunziato volentieri alla parola e mi sarei rimesso alla mia relazione che precedette la presa in considerazione, se questo progetto di legge non avesse da allora impiegato ben tre anni per venire alla luce in questa Aula. Sarei indotto al silenzio anche dal fatto che la relazione presentata dall'onorevole Bonfiglio, relatore della Commissione, dà tutte le necessarie delucidazioni che la legge esige, e, nello stesso tempo, chiarisce e confuta con argomenti persuasivi tutti quei rilievi ed obiezioni che sono venuti da opposti interessi. Ho detto « opposti interessi »

perchè, onorevoli Colleghi, è bene che a questo punto si dica una parola chiara ed inequivocabile; è bene che si sappia che oltre a regolare particolari interessi della Regione, che noi dobbiamo sempre difendere scrupolosamente, come del resto è costume di questa Assemblea, questa legge interferisce su due opposti interessi: quello rappresentato da un minuscolo numero di appaltatori, che, avidi di guadagno, non sanno rassegnarsi ad impiegare altrove i loro capitali e l'altro che si riferisce a migliaia di lavoratori.

Evidentemente noi siamo per questi ultimi interessi e cioè per gli interessi dei lavoratori, anche perchè questi interessi non solo non contrastano con quelli della Regione ma anzi con essi si conciliano, si armonizzano e si completano.

Io non comprendo, perciò, la perplessità mostrata dal Governo per questa iniziativa, tanto più che con la formazione del detto Ente soltanto un lieve aggravio economico dovrebbe essere sopportato dalla Regione, nè si impegnerebbero a fondo le sue responsabilità. Ed infatti, onorevoli Colleghi, che cosa vuole questa legge?

Questa legge vuole costituire un ente con personalità giuridica, un ente di diritto pubblico, un ente che ha funzione e gestione autonoma; dunque, nessuna preoccupazione che con questa legge si voglia regionalizzare il servizio di riscossione, avendo la Regione soltanto una funzione di vigilanza. Questa legge — ripeto — vuole che il servizio sia autonomo, con responsabilità autonome.

Nè si può pensare, perchè ciò non appare dal contesto della legge, che un grave onere di carattere finanziario possa pesare sulla Regione, perchè in sostanza è prevista nella legge un'erogazione di favore dell'ente di 100 milioni una volta tanto, per le spese d'impianto, mentre alle spese di funzionamento, di gestione, si dovrebbe provvedere con le somme che possono ricavarsi dall'aggio. Questo ente se bene amministrato, perciò, potrebbe benissimo non solo far fronte alle spese di gestione, ma potrebbe in un non lontano avvenire costituire una riserva tale da potere anche essere in grado di restituire i cento milioni che in un primo tempo dovrebbero essere erogati dalla Regione.

Onorevoli colleghi, tutto sommato, noi con questa legge procediamo alla formazione di un ente che deve rispondere a due importanti obiettivi: uno è quello di rivestire di valide

garanzie l'importante servizio della riscossione, importante perchè deve accudire alla riscossione di tutte le risorse finanziarie ordinarie della Regione stessa; e l'altro, non meno importante, è quello di dare a migliaia di lavoratori quella tranquillità di spirito che hanno perduto dal giorno che le banche hanno disdettato le esattorie.

Ridare questa serenità di spirito ai lavoratori di questo importante settore costituisce per noi un dovere sociale e per loro, onorevoli colleghi, il presupposto indispensabile per il buon adempimento del loro dovere. Questi due importanti fini deve raggiungere il progetto di legge che è al vostro esame, e credo che questa Assemblea non può non tenerlo nella giusta considerazione.

Io ho fiducia, perciò, che voi lo approverete dopo di aver portato, s'intende, tutti quegli emendamenti e quelle modifiche che crederete oportuni, nella vostra responsabilità.

MAJORANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Signor Presidente, signori deputati, dirò subito che la mia perplessità, la quale, del resto, fa eco alla perplessità che è già stata accennata dal collega Guarnaccia, mi induce, quanto meno, a chiedere che su questo problema...

SEMINARA. Di quale perplessità ha parlato Guarnaccia?

PANTALEONE. E' una sua libera interpretazione.

MAJORANA. L'onorevole Guarnaccia ha accennato che vi sono delle perplessità.

FRANCHINA. Come color che son sospesi. Lei di solito, fra il sì ed il no, è sempre di parere contrario.

MAJORANA. Nossignore! Io sono tutt'al più « come color che son perplessi », in merito a questo solo argomento. Io credo che bisognerebbe, quanto meno, dimostrare l'urgenza di una impostazione, che tenda a risolvere immediatamente un problema grave, quale è effettivamente quello che si affronta, mediante il provvedimento legislativo in esame, cioè mediante la semplice istituzione di un ente esattoriale regionale. Io vorrei dire che, a mio parere, non vi è appunto la necessità di affrontare e risolvere questo problema in modo così urgente per la Regione, quando ancora

tutta la materia dell'esazione dei tributi è oggetto di vasti studi e sta per venire sottoposta ad un profondo processo di modificazione, che, è vero, non è ancora iniziato, ma che è imminente. Sarebbe, perciò, opportuno, io ritengo — se vogliamo adeguarci alle esigenze che si intendono soddisfare mediante questa legge — che la decisione dell'Assemblea su questa materia venisse almeno rinviata. Tuttavia, desidero fin da ora dichiarare, per sciogliere ogni eventuale perplessità dei colleghi, che mi dichiaro contrario a questa legge, perché sono convinto che la creazione di un ente a carattere di irresponsabilità, come sono tutti gli enti fondati sulla garentia offerta dall'erario pubblico e su quella data dagli impiegati, nell'amministrare del denaro non loro, è cosa che ha dato e darà sempre dei risultati negativi.

Ma io sono contrario soprattutto per le due ragioni che sono state sottolineate anche dall'onorevole Guarnaccia nella sua relazione. In primo luogo, perché non credo che il disagio in cui versano le esattorie possa almeno in questo momento eliminarsi mediante la creazione di un tale ente, ed anzi dico che, fino a quando esso non avrà fatto le ossa e non si sarà adeguato alla reale situazione, non verrà che ad accentuare il disagio presente. Questo organismo nuovo dovrà, infatti, almeno in principio, superare notevoli difficoltà.

Devo riconoscere, in secondo luogo, cioè in merito alla questione del personale, che, in effetti, le esigenze degli esattoriali sono le esigenze di una vasta categoria di cittadini che devono essere tenute presenti. Ma è questa, onorevoli colleghi, una questione subordinata, rispetto ad un problema di ben maggiore rilevanza. Lo scopo principale che dovremmo prefiggerci dovrebbe essere quello di migliorare il modo dell'esazione dei tributi; e certo, se questo dovessimo ottenere attraverso un aumento di tributi stessi, come si propone nel disegno di legge, non rendremmo un servizio ai siciliani. E' chiaro, infatti, che la creazione di questo ente non potrà non aumentare le spese sostenute per la esazione dei tributi; tanto che gli stessi proponenti dichiarano, *a priori*, che sarebbero dell'avviso di incrementarli in ragione dell'uno per cento.

ADAMO DOMENICO. Ma questo è il disegno di legge nel suo testo originario.

MAJORANA. Io non voglio entrare nei dettagli. La relazione dell'onorevole Bonfiglio è

relazione veramente pregevole, perché appunto sottopone con grande obiettività il problema all'attenzione dell'Assemblea.

BONFIGLIO, *relatore*. Io non parlo di un incremento dell'uno per cento.

MAJORANA. Ma in sostanza lo stesso onorevole Bonfiglio, in quanto la Commissione per la finanza ha apportato al progetto notevoli modifiche, ha messo in chiaro quelli che erano, in origine, i desideri espressi attraverso il disegno di legge, cioè la creazione di un grande organismo burocratico, con le relative farraginose pratiche, e col corteo piuttosto pesante delle relative attribuzioni delle cariche.

La legge, così come è uscita dalla Commissione, è certamente molto più generica di quanto non lo fosse nel testo originale, ma bisogna osservare che essa presume di potere ottenere, come massimo del suo risultato, di non provocare una accentuazione nell'attuale dislivello del carico delle esazioni fra le varie esattorie, cioè fra quelle che attualmente si reggono male e quelle che si reggono bene. Non so se sono stato abbastanza chiaro.

Ora, è bene sottolineare alcune affermazioni contenute nella relazione dell'onorevole Bonfiglio: v'è, anzitutto, affermata la necessità di eliminare il profitto privato nel pubblico servizio. Ora, su questo punto evidentemente si può anche non essere pienamente d'accordo, pur assentendo pienamente a quanto sostiene il relatore, che cioè l'interesse particolare, (in questo caso il profitto privato) debba essere accettato, solo in quanto non leda gli interessi generali.

In realtà, come ed in che cosa l'ente proposto migliora — o dovrebbe migliorare — l'attuale condizione delle esazioni? Ciò non risulta chiaramente da quanto è stato scritto nella relazione, in quanto, se è vero che si dovrebbe, secondo quanto asserisce l'onorevole Bonfiglio, tendere verso le esazioni dirette, attribuendo all'ente pubblico un compito che finora, bene o male, è stato svolto dai privati, non può tuttavia disconoscersi che questa tesi contrasta con i risultati della esperienza più comune. Noi sappiamo, infatti, che, allorquando un ente pubblico o quasi pubblico, come questo di cui parliamo, incomincia a svolgere un'attività, espletata fin allora dai privati, ne viene sempre, come prima conseguenza, un maggiore onere del ser-

vizio. Su questo credo che sia d'accordo anche l'onorevole Bonfiglio, ma quand'anche ciò potesse non avverarsi — come sembra che egli ritenga quando sostiene l'unificazione dell'aggio degli interessi — tutto questo evidentemente comporterebbe un carico per coloro che presentemente pagano un interesse minore, (vale a dire nelle esattorie più attive), non mai una diminuzione dell'aggio che i contribuenti pagano nelle esattorie passive. Sarebbe, perciò, opportuno avere in proposito dati precisi, per conoscere cioè quali e quante esattorie sono oggi rette da privati, e se in realtà, come si dice, vi sono dei privati che sarebbero disposti ad assumere la gestione di esattorie passive, e se questi privati offrano garanzie sufficienti.

ARDIZZONE. Non offrono la sicurezza agli impiegati.

LÀ LOGGIA, Assessore alle finanze. Non è questo il solo problema.

MAJORANA. In sostanza, ammesso che non sia vero che vi sono privati i quali desiderano di amministrare anche quelle esattorie di cui si lamenta la deficienza e la passività di gestione, sarebbe, quanto meno, opportuno, a mio parere, fare un'esperienza più prolungata prima di prendere provvedimenti concreti.

In realtà, quale è la situazione in cui si trovano le esattorie siciliane? A causa dell'attuale disagio, dovuto al disastro della guerra, non era possibile attendersi che organismi i quali erano stati creati ed avevano funzionato in periodo di pace, potessero trovarsi in condizioni favorevoli. D'altra parte le banche, che avevano sinora amministrato le esattorie maggiori — quelle, in altri termini, che hanno una gestione peggiore — hanno ritenuto ad un certo punto di doverle abbandonare. E' opinabile, tuttavia, che le banche abbiano fatto questo, esclusivamente perchè non ne traevano un utile sufficiente, ovvero perchè, viceversa, si sono rese conto che, per una banca, l'amministrare una esattoria rappresenta una remora o, addirittura, un danno all'esercizio dell'attività principale della banca stessa. Questo è stato accennato anche dall'onorevole Bonfiglio.

In insisto, pertanto, perchè tale questione venga esaminata più seriamente e più profondamente.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che attualmente al centro, anche attraverso il vo-

to di Commissioni parlamentari, si è manifestata una tendenza perfettamente opposta a quella che si vuole stabilire in campo regionale, mediante la creazione di enti di carattere pubblico incaricati di svolgere l'importantissima mansione dell'esazione fiscale. Ora io dico, poichè in Sicilia esistono particolari condizioni, le quali richiedono il rinnovamento del sistema dell'esazione dei tributi, e poichè d'altro canto, al centro è in corso di esame la riforma tributaria, sarebbe più che opportuno attendere che tali provvedimenti maturino.

In questo modo, non soltanto terremo conto (e dobbiamo farlo) delle innovazioni che certamente verranno apportate nella legislazione nazionale, ma potremo meglio adattare i nostri provvedimenti alle nuove esigenze che si saranno verificate ed alle altre determinatesi di già in conseguenza della autonomia. Tutto ciò, evidentemente, dimostra ancora di più come sia prematura la creazione in Sicilia dell'ente proposto. Sarà bene, inoltre, che i compiti di esso, qualora lo si voglia veramente creare, vengano definiti più esattamente.

Questo noi potremo farlo solo quando avremo una visione più chiara, quando, cioè, le esigenze della Regione, dal punto di vista tributario, saranno definite in modo più chiaro che non oggi. Se, viceversa, noi creeremo fin da ora un ente con tutte le sue appendici, cui ho fatto cenno, prima ancora di sapere quale è la sua vera funzione, esso verrà necessariamente a mancare ad uno dei compiti, che giustamente l'onorevole Bonfiglio ha sottolineato, cioè a quello di determinare una più favorevole condizione in Sicilia. Ed allora a me sembra che, per ovviare all'attuale stato di disagio, la via diretta, la via giusta è quella di semplificare il sistema dell'esazione. Se non erro, sia al centro che nella Regione, si è già orientati in questo senso, v'è in altri termini un generale orientamento a semplificare l'esazione dei tributi. Infatti la prima causa che sta all'origine dello stato di disagio in cui versano le grandi esattorie, è proprio determinata dal complicato meccanismo dell'esazione dei tributi. Tale complessità ha provocato la necessità di un personale talmente esuberante rispetto alle effettive esigenze del servizio, da far sì che le esattorie, caricate dal grave onere di un così numeroso personale, non siano più in grado di avere una gestione attiva.

ADAMO DOMENICO. Ed allora mandiamoli tutti a casa; licenziamo tutti i lavoratori e facciamo festa.

MAJORANA. Se noi abbiamo soltanto la funzione di assicurare i posti a coloro che li occupano, possiamo anche fare a meno di venire in questa Aula.

Non è questo il problema che dobbiamo risolvere, non è quello di garantire dei posti, ma quello di creare attività che rispondano alle esigenze sentite dalla generalità del popolo.

ADAMO DOMENICO. C'è uno sfruttamento a danno dei lavoratori.

MAJORANA. Il solo problema, su cui tutti dovremmo essere d'accordo è questo: ottenere la possibilità di esigere i tributi con una spesa minima. Se questo debba significare, secondo la mentalità di qualcuno, lo sfruttamento dei lavoratori, evidentemente, questo è qualche cosa che non può essere qui risolto. Vi è un aspetto sociale su cui tutti siamo di accordo, e cioè che ci sono dei lavoratori che devono essere tutelati; tuttavia, la istituzione di enti statali non è il solo modo di garantire il lavoratore. Se noi vogliamo ottenere garanzie per i lavoratori, attraverso una semplice legge che crea posti statali, sarebbe certamente preferibile e più economico non venire in Assemblea.

BONFIGLIO, relatore. Ma nella relazione non si parla di questo.

MAJORANA. Rispondevo ad una interruzione, che in sostanza tende a porre una distinzione tra coloro che vogliono garantire i posti al personale e quelli che non li vogliono garantire. Non immiseriamo il nostro dibattito.

SEMINARA. Se lei legge la relazione si trova d'accordo con noi.

NICASTRO. Non è d'accordo, perché non l'ha letta.

MAJORANA. Non è questo, dunque, che interessa ora.

Io credo che non siamo d'accordo. Accenno semplicemente al criterio di livellare lo aggio e questo sarebbe certo a danno di quelle esattorie che per loro buona sorte riescono ad avere un aggio basso. In sostanza in questo modo non faremo altro che caricare maggior-

mente quelle popolazioni, che attualmente sono per loro buona sorte meno caricate. Io credo che non è questa la strada, ma che, viceversa, sia giusta quella che sta seguendo il Governo nazionale e che mi auguro segua anche il nostro Governo regionale; cioè semplificare il meccanismo dei tributi. Questa è la sola strada che dobbiamo seguire. Il personale sarà certamente sistemato. Non è la sua sistemazione che il personale deve richiedere, per veramente interpretare la necessità del Paese. Non è questione di avere dei posti sicuri o la carica di consigliere del Consiglio di amministrazione nell'ente esattoriale.

Alla base di questo disegno di legge c'è soltanto la preoccupazione di venire incontro alle esigenze del personale. Io ritengo che questo non sia il solo nostro compito, perché le esigenze del personale non si risolvono creando un meccanismo, che viene a gravare, in definitiva, su quelle stesse persone di cui una interessata rappresentanza assiste alla seduta.

SEMINARA. Come staffetta non c'è male. E' un compito come un altro.

MAJORANA. Ognuno assolve un suo compito.

Certo, però, io non assolvo il compito della demagogia. Prego di darmene atto; quel compito mi rifiuto di assolverlo. E credo pure che sia doveroso da parte di tutti dire quanto si ritiene giusto, non quanto è conveniente dire. Qualora noi ragionassimo in tale maniera, cari amici, noi non avremmo mai servito né il Paese, né la Sicilia, né noi stessi, né le categorie interessate.

Io mi auguro che, attraverso i chiarimenti che potrà dare il Governo regionale, ci si possa veramente rendere conto della reale esigenza di istituire questo nuovo ente. Ma mi avvalgo dell'esperienza di persone altamente illuminate e disinteressate, nel sostenere la tesi che la istituzione dell'ente a carattere pubblico non è altro che un aumento di oneri a carico dei contribuenti, con conseguente danno della economia generale. Questa sarebbe a mio giudizio la sola conseguenza immediata e certa della proposta di legge che noi abbiamo in discussione, qualora essa venisse approvata.

Questo ente vuole sostituirsi alla iniziativa privata, la quale offre come garanzia la sua consistenza patrimoniale. Non ritengo che

possa essere motivo di tranquillità della nostra pubblica amministrazione il fatto che la Regione dia un fondo di dotazione di 100 milioni all'ente, affinchè essa possa iniziare la sua attività.

Come potrà infatti, l'ente svolgere la sua attività? Si afferma che le banche siano pronte a fargli credito, ma io ritengo che le banche non hanno alcuna ragione di affidare i loro capitali ad un ente che non dà garanzie; quindi, come immediata conseguenza di questa legge, si dovrà obbligare la Regione a garantire la vita dell'ente, il quale, specialmente all'inizio della sua attività, sostituendosi alle esattorie passive, non potrà che essere passivo. Questo ente diventerà attivo, soltanto quando avrà assunto esattorie attive, quando cioè avrà caricato sulle esattorie attive quella parte degli oneri che non riescono a pagare le esattorie passive. E questo rappresenta un danno per il contribuente.

NICASTRO. Da chi sono gestite attualmente le altre esattorie?

MAJORANA. Con l'istituzione di quest'ente, di cui non si sente affatto la necessità, non faremo altro, quindi, che aprire una nuova falla nelle striminzite possibilità finanziarie della nostra Regione.

Ma su questo argomento potrà ben essere preciso il Governo, quando riferirà sulla situazione delle esattorie passive e dirà se ci sono privati pronti ad assumerle e se basta soltanto garantire la giusta remunerazione degli esattoriali.

Io chiedo, dunque, che, quanto meno, si sovrappieda sulla discussione del disegno di legge; mi dichiaro, però, senz'altro contrario alla istituzione dell'ente, perché lo ritengo non rispondente agli interessi della Sicilia.

PRESIDENTE. Poichè nessun'altro chiede di parlare, ne ha facoltà l'Assessore alle finanze.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. L'onorevole Guarnaccia poc'anzi ricordava che attorno a questo disegno di legge converge la attenzione di due categorie interessate. Egli affermava che al di là degli interessi della Regione esiste l'interesse dei privati e dei lavoratori esattoriali. Ed io non lo contesto, onorevole Guarnaccia; ma vorrei ricordare che ancora interessati al problema, che andiamo ad affrontare, sono quattro milioni e mezzo

di abitanti della Sicilia, sono i contribuenti i quali, in contrasto con l'interesse degli esattoriali privati e della categoria dei lavoratori esattoriali, hanno l'interesse che il servizio di riscossione delle imposte costi il meno possibile.

Ora, non vi è dubbio che, fra tutti questi interessi, prevalente sia quello del cittadino che è chiamato a contribuire, col suo denaro, al costo dei pubblici servizi. Tutti siamo disposti ad usare parole di comprensione e di elogio per il contribuente, ma poi spesso lo dimentichiamo, quando trattiamo problemi che finiscono con l'incidere direttamente sulle sue finanze.

Non contesto — e posso riaffermarlo con serena coscienza per tutta la serie dei rapporti che ho avuto con la categoria dei lavoratori delle esattorie — che esistono problemi di particolare rilievo che riguardano questa categoria, sotto diversi aspetti benemerita della Regione, per i servizi di pubblico interesse che assolve, e voglio dire, che egregiamente assolve. Più volte mi sono occupato di questa categoria, più volte rappresentanti di questa categoria, accompagnati dall'uno o dall'altro rappresentante del popolo in questa Assemblea, Adamo, Cristaldi, Bonfiglio, Verducci, mi hanno sottoposto il problema che riguarda gli esattoriali; e posso affermare che questi problemi sono sempre stati valutati con grande spirito di comprensione e con costante soddisfazione della categoria stessa.

Quindi, non contesto che ci siano problemi di cui dobbiamo preoccuparci, non contesto che questa categoria abbia diritto a prospettare le sue esigenze, di cui noi dobbiamo preoccuparci; non posso però obliare, nel richiamo degli interessi tutelabili, gli interessi, soprattutto del contribuente siciliano.

Ora, quale sarebbe la finalità che l'onorevole proponente del disegno di legge, prima, e gli onorevoli membri della Commissione di finanza, poi, si sono prodotti attraverso la creazione dell'ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana? Opportunamente l'onorevole Bonfiglio osserva che deve essere lungi da noi il pensiero e la convinzione che questo ente si debba creare soltanto perché esiste una categoria di impiegati esattoriali, soltanto perché esiste un complesso di problemi che riguardano questa categoria; questo è un aspetto interessante, ma

un aspetto non principale. L'aspetto principale quale è? Noi abbiamo bisogno di modernizzare il sistema di riscossione, noi abbiamo bisogno di rendere uniforme e perequato il costo di questo pubblico servizio, sicchè si possa dire che a uguale servizio corrisponda uguale spese e gravi, per conseguenza, sul contribuente uguale imposta. Ora vediamo un po' se questo ente di riscossione risponde a questo principio.

Anzitutto, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un problema di carattere preliminare sul quale io pongo l'accento, perchè ne faccio oggetto addirittura di una richiesta di sospensiva della discussione del disegno di legge. Il sistema dei servizi di riscossione non può valutarsi distintamente, sganciato dal sistema tributario completo che la Regione intende adottare nell'ambito della sua potestà legislativa e della sua circoscrizione territoriale. Non è un aspetto secondario, quello che riguarda il sistema dei servizi di riscossione, perchè attraverso questo sistema noi possiamo valutare la incidenza dei metodi di impostazione da noi scelti, possiamo valutare le conseguenze di determinate imposte da noi sperimentate attraverso il nostro sistema tributario.

Ora io vorrei chiedermi se, mentre è ancora allo studio il problema della riforma tributaria della Regione, attraverso un esame che richiede uno studio approfondito e indagini statistiche che sono in avanzato corso, mentre è in corso ancora in sede nazionale una vasta riforma tributaria, sia opportuno anticipare una riforma dei sistemi di riscossione, a proposito della creazione di questo ente, la cui creazione incide sul sistema vigente di riscossione; se sia il caso di anticiparla, così per incidenza, come se fosse un esempio particolare, sganciato dal tutto il resto, o se, invece, non sia il caso di accantonare questo problema. Non respingerlo; accantonarlo solo, in attesa che l'Assemblea possa esaminarlo congiuntamente a quella che sarà la riforma tributaria regionale, in modo da adeguare il sistema dei servizi di riscossione al sistema tributario siciliano.

Su questo mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea per farne oggetto di una formale richiesta di sospensiva dell'esame di questo disegno di legge, sino a quando l'Assemblea non sarà in condizione di esaminare l'intera riforma tributaria regionale,

di cui il sistema di riscossione deve costituire un naturale capitolo.

Tralascio di illustrare ora questa mia richiesta, su cui bisogna interpellare l'Assemblea, e passo ad esaminare se le finalità, che il disegno di legge si propone, si realizzerebbero attraverso l'istituzione di questo ente.

PANTALEONE, *Se per la proposta di sospensiva chiede la decisione dell'Assemblea, non entri nel merito.*

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Io ho chiesto la decisione dell'Assemblea, deciderà il Presidente quando è il caso di mettere ai voti la mia richiesta.

RESTIVO, *Presidente della Regione.* Il regolamento vieta di interrompere l'oratore.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Del resto la discussione sul merito del disegno di legge serve ad appoggiare la proposta di sospensiva. Si afferma che l'ente realizzerebbe una economia dei servizi di riscossione, e di questo io mi permetto di dubitare. Devo ricordare che il problema di una diversa regolamentazione dei servizi non è nuovo in Italia, se ne parla da tanti e tanti anni. Anche nella relazione al testo unico del 1897, presentato alla Camera dal Ministro Branca, si precisava che, dopo aver esaminato il problema in tutti i suoi aspetti, in tutti i suoi particolari, si riteneva che fosse più opportuno restare ancorati al sistema della concessione per appalto, attraverso gli aggi, perchè sembrava il sistema che, per le esperienze realizzate, raggiungesse il requisito della maggiore economia e della maggiore sicurezza dei servizi di riscossione. Quando il problema si ripresentò nel 1921, il Ministro Soleri propose nella sua relazione di lasciare ferma nel suo complesso l'attuale struttura della legge che aveva dato buona prova; la stessa proposta ebbe a fare sempre nel 1921, la Commissione di finanza.

Il problema ritornò all'esame e all'attenzione degli studiosi e dei politici quando si condussero delle inchieste per i lavoratori della Assemblea costituente e in quella sede fu unanimemente riconosciuto opportuno di non innovare il sistema di riscossione, così come era stato per tanti anni vigente in Italia e come per tanti anni aveva dato dei buoni risultati.

BONFIGLIO. Non unanimamente.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ci saranno state delle voci discordi, ma nella maggioranza si ritenne che non fosse opportuno venire a delle innovazioni. E potrei qui citare una opinione che è autorevole e che proviene da un uomo attualmente investito di un'alta carica pubblica, l'opinione dell'Avvocato dello Stato, professore Scota, espressa proprio in sede di Costituente.

Dicevo, quindi, che il problema non è nuovo, ed è stato più volte portato alla ribalta e più volte è stato risolto nel senso che non convenisse toccare il sistema di riscossione, che per tanti anni era stato sperimentato con ottimi risultati.

Si creerebbe un sistema più economico? Mi permetto dubitarne. Che cosa facciamo? Costituiamo un ente al quale assegneremmo un fondo di dotazione di 100 milioni, che verrebbero a costituire un onere per il contribuente; onere iniziale che non sarà seguito da altri apporti, si dice, perché l'ente poi potrà funzionare da sè e non avrà bisogno né di integrazione, né di sussidi, né di concorso da parte della Regione, perché con i provvisti degli aggi esattoriali riuscirà pienamente a funzionare senza che occorra alcun ulteriore apporto. Di questo io dubito.

Noi creiamo un ente il quale avrà, secondo quella che è la linea del disegno di legge, come suoi impiegati, tutti gli impiegati delle esattorie che man mano va rilevando. Vero è che si dice che non ne potrà assumere altri finché non avrà formato un organico, ma questo è un impedimento temporaneo e che, comunque, non ci garantisce che poi, in sede di organico, il carico del personale subisca ulteriori aumenti. Voglio fare un po' l'ipotesi di quello che avverrà quando raggiungerà l'organico anche se questo ente non assume più altro personale.

GENTILE. Gli aggi sarebbero in tutta l'Isola uguali. Non ci sarebbe più la sperequazione che c'è oggi.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Non è mica detto che questo sia un vantaggio. Lei vuole stabilire un aggio unico per tutta l'Isola; ebbene io le leggerò quali sono gli aggi di fatto che si corrispondono in Sicilia. Se lei stabilisce un unico aggio creerà delle spe-

requazioni in altro senso, perchè, laddove non è necessario che il servizio costi in una certa misura, se lei stabilisce l'aggio unico, lo farà costare di più di quello che costa oggi.

GENTILE. La legge precisa che l'aggio in ogni caso non deve superare quello precedente.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Nel caso in cui l'aggio non debba superare il precedente, si avrebbe la conseguente necessità di concedere integrazioni all'ente; e queste integrazioni sono a carico dei contribuenti, e si traducono in definitiva in un aumento del costo della riscossione.

Guardiamo il problema con tutta obiettività, perchè qui quello che ci interessa di vedere è la soluzione da adottare, affinchè non sia danneggiato il contribuente siciliano. Noi non abbiamo pregiudizi nei confronti di nessuno.

GENTILE. Nessun pregiudizio.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Non è difficile prevedere quanto succederà quando l'ente si troverà con un personale che ha diversità di trattamento economico. Non voglio fare il facile profeta, ma credo che queste siano previsioni assolutamente ovvie. Ci troveremo di fronte ad un ente il quale verrà ad avere alle sue dipendenze un certo numero di persone, il cui trattamento economico sarà sostanzialmente diverso, così come è diverso oggi in linea di fatto. Noi oggi abbiamo esattoriali che dipendevano da esattorie rette da istituti di credito. Per quanto non ci siano più esattorie rette da istituti di credito, questo personale è proveniente dagli istituti di credito e presta servizio presso le esattorie che un tempo furono in gestione di tali istituti. Questo personale ha un suo trattamento particolare, perchè, attraverso una complicata successione di contratti collettivi di lavoro, ha sostenuto e sostiene la tesi di dover conservare un trattamento economico pari in tutto e per tutto al trattamento economico previsto per i dipendenti da aziende di credito e non soltanto nel presente, ma anche nel futuro. Poi abbiamo esattoriali, i quali dipendono da esattorie che non furono mai gestite da istituti di credito, e qui abbiamo una gamma infinita di trattamenti economici, in rapporto alla titolarità della gestione esattoriale, cioè se si tratta di esattoria maggiore o minore, se si tratta di ente pubblico o di privati, ecc..

Quando l'Ente si troverà di fronte a questo complesso di personale nascerà indiscutibilmente il problema, attraverso la formulazione dell'organico, di una sistemazione del personale, anche per quel che riguarda il trattamento economico, e si osserverà che non si può concepire che per lo stesso lavoro, per lo stesso tipo di funzioni, il personale che dipende dallo stesso ente, possa avere un trattamento economico diverso da quello di altre categorie di personale, che presta servizio alle dipendenze dell'ente medesimo. Ed allora che cosa avverrà? E' bene che ci poniamo il problema con assoluta obiettività.

Diamo uno sguardo, a semplice titolo di curiosità, al personale della esattoria di Palermo che proviene da una esattoria un tempo gestita da un istituto di credito. Che stipendio gode questo personale? I capi ufficio di prima classe hanno uno stipendio complessivo, comprese le varie gratifiche e tutto quello che si percepisce durante l'anno, che varia da 71.330 a 98.852 lire al mese.

CRISTALDI. A Palermo! Consideri quelli di Catania.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Faccio un esempio.

CRISTALDI. Faccia più esempi.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Abbiamo visto gli stipendi dei funzionari di grado elevato. Vediamo il personale di fatica: come minimo mensile 32.077, come massimo 39.624 lire. Al che va aggiunta la indennità *una tantum* che varia da un minimo di 5.000 lire a 11.000 mensili.

SEMINARA. Che non hanno mai avuto.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. La prego, l'hanno avuto. Aggiungendo, quindi, la indennità — che possiamo calcolare, come media, fra 5.000 e 11.000 lire mensili, in 8.000 lire — si hanno degli stipendi, che variano, per i funzionari di prima categoria, da un minimo di 79.000 lire a un massimo di 107 mila lire, e per il personale di fatica, da 42 a 47.000 lire.

L'onorevole Cristaldi vuole che si tenga presente la situazione del personale delle esattorie di Catania che è molto diversa. E se gli dicesse di riguardare la situazione del personale di Messina che prende il 60 per cento in meno? Guardiamo a questi due estremi: Palermo e Messina (entrambi due grandi centri e due grandi esattorie). Mentre a Pa-

lermo si percepiscono gli stipendi che ho detto a Messina si prende il 60 per cento in meno.

Volendo adeguare gli stipendi, su quale base ciò dovrà essere fatto? Tenendo conto del massimo, evidentemente; perchè nessuno vorrà, a Messina, essere pagato meno del personale di Palermo; il personale di pulizia di Messina vorrà 47mila lire al mese, quanto ne prende il personale di Palermo. Di guisa che, quando questo ente sarà arrivato ad assumere tutte le esattorie della Sicilia, noi potremo dire al contribuente siciliano che l'aggio di riscossione non supera quello della gestione precedente; ma ciò servirà soltanto a ingannare il contribuente, perchè dovremo pur dire che l'aggio, formalmente, non sarà maggiore di quello pagato nell'esercizio precedente, ma che la Regione dovrà integrare il bilancio dell'ente con parecchie centinaia di milioni che, ripeto, non vengono purtroppo seminati nei campi e raccolti ma vengono tratti dalle tasche del contribuente medesimo e pertanto costituiscono il costo dei servizi di riscossione.

BONFIGLIO. Non è esatto.

CRISTALDI. Purtroppo ora gli aggi sono a profitto degli esattori e a danno dei lavoratori. Ecco la morale economica della speculazione privata.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Non si inquieti, onorevole Cristaldi; queste cose si esaminano con molta calma. E' giusto che il contribuente siciliano le conosca; le deve sapere perchè è l'interessato e all'interessato è bene dire la verità. Non bisogna dirgli che l'aggio non potrà superare quello precedente, perchè questa non sarebbe la verità: dobbiamo dire che normalmente l'aggio non sarà maggiore, che nella bolletta, formalmente, il contribuente troverà scritto lo stesso aggio, ma che la Regione poi darà alcune centinaia di milioni all'anno per integrare il bilancio dell'ente che sarà passivo.

BONFIGLIO. Non è esatto.

DI CARA. Perchè dovrebbe esistere, questa sperequazione?

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Assumendo tutti questi impiegati e dovendo adeguare in questo modo....

BONFIGLIO. Perchè dovrebbe intervenire la Regione?

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Naturalmente l'ente chiederà che intervenga la Regione. Quindi, dobbiamo dire al contribuente che, forse, invece di pagare 100 pagherà, per la stessa imposta, 125, perché 25 è il costo che si dovrà affrontare per riscuotere l'imposta stessa. Le spese di riscossione, infatti, si aggireranno intorno al quarto della imposta. L'Assemblea può anche deliberare la creazione dell'ente di riscossione purchè la situazione venga chiarita al contribuente siciliano. Io ho il dovere di fare questa dichiarazione perchè ciò deve restare a futura memoria. Non ritengo che noi realizzeremmo, così, il concetto dell'economia della imposta.

Ella mi chiede che cosa avvenga per ora. Ho qui l'elenco di tutte le esattorie della Sicilia.

GUARNACCIA. Esattorie delegate...

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Quelle in delegazione sono pochissime.

BONFIGLIO. Le più importanti.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Saranno anche le più importanti, ma non potranno determinare questo tipo di costo. Le esattorie della Sicilia, attualmente, hanno degli aggi di riscossione che vanno dallo 0,99 per cento...

ADAMO DOMENICO. Dove?

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. A Villabate; è un solo caso, ma l'aggio è dello 0,99 per cento.

ADAMO DOMENICO. E' interessante conoscere il luogo, il comune.

CRISTALDI. Esattorie consorziali. Vi rientrano altri servizi, altre esattorie dello stesso imprenditore; lo può fare anche gratis.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Abbiamo poi esattorie che riscuotono l'aggio di 1,99; esattorie che vanno da 2 a 2,99 (Chiura Sclafani); esattorie che vanno da 3 a 3,99 (Regalbuto, Malpasso, San Giovanni La Punta, Caronia, che hanno aggi medi del 3,73); esattorie che vanno da 4 a 4,99;...

NICASTRO. E l'addizionale?

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. ...esattorie che vanno da 5 a 5,99. Abbiamo poi 72 esattorie che vanno dal 6 al 6,50 per cento e

così via. Vorrei dire che la maggior parte di queste esattorie siciliane si reggono con aggi di riscossione che sono molto modesti....

CUFFARO. E la situazione degli impiegati?

COSTA. Gli aggi massimi quali sono?

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Gli aggi li ha determinati questa Assemblea. E' risaputo che, come peraltro è avvenuto in altri campi in rapporto a perturbamenti vari del mercato monetario, per rimediare al grave dissesto che si è verificato in talune esattorie, dopo la guerra, si provvide ad assicurare la gestione delle esattorie nelle quali esisteva una forte passività, che faceva sì che il servizio di riscossione non potesse più considerarsi assicurato normalmente. Appunto per questo venne una legge la quale stabilì il sistema dell'integrazione dell'aggio; si stabilì quella tale addizionale, si fece la cassa di integrazione dell'aggio esattoriale. Tutto questo però è finito. Con una legge che abbiamo votato in questa Assemblea, che applica in Sicilia, con parziali modifiche, una legge nazionale, si stabilì il criterio con il quale determinare, finchè non scade il decennio in corso e non si provvede per il prossimo decennio, gli aggi per le varie categorie di esattorie, e si stabilì, come massimo, il 10 per cento.

Questa è la situazione che abbiamo oggi; quella che potremo avere in prosieguo dovrà essere, a mio giudizio, esaminata da questa Assemblea, in sede di formulazione della riforma tributaria. Sarà, comunque, esaminata quando verrà formulata una legge *ad hoc* che riguarderà la gestione delle esattorie per il successivo decennio, il modo di conferimento, il massimo di aggio, ecc.. Devo qui annunziare che lo Stato italiano sta provvedendo alla sistemazione di questo problema mantenendo il sistema della concessione previsto dalla legislazione vigente e con dei massimi di aggio che raggiungono il 6,72 per cento. Quindi ritengo che noi non soltanto non avremo assicurato, con l'Ente....

ADAMO DOMENICO. Col 6,72 non si apparterà mai.

CRISTALDI. Facciamo male a dare il 10 per cento a chi non mantiene i patti.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Io dico che la previsione è del 6,72 per cento. Si

prevede poi, per casi eccezionalissimi di arrivare anche al 10 per cento; comunque, previsioni, che vanno al di là del 10 per cento, per tutti i contribuenti cittadini della Repubblica italiana, non ce ne sono.

Noi possiamo fare in Sicilia anche una previsione del 20 per cento, stabilire anche questo particolare trattamento di favore per la Sicilia! L'Assemblea ha il diritto di farlo, può farlo; comunque, attualmente, previsioni che vadano al di là del 10 per cento non ve ne sono.

Vorrei anche dire che negli anni in cui ci fu l'integrazione si arrivò nel 1945-46, come aggio medio in tutta Italia, il 12 per cento; che nel 1947 si scese all'8,80 per cento e che nel 1948 l'aggio contrattuale è stato attorno al 10 per cento. Queste sono le cifre, che riguardano gli anni in cui c'è stata l'integrazione.

E passiamo ad un altro aspetto. Mi sono occupato dell'economia delle spese di riscossione e ho affermato di ritenere che non sia assicurata attraverso questo ente. Dovrei ora riguardare il problema sotto l'aspetto della sicurezza della riscossione, della regolarità dei servizi. Si dice: è un ente pubblico, quindi, può assicurare la regolarità e certamente avrà una sua buona organizzazione; è un ente pubblico vigilato e quindi dovrà tenere un registro in piena regola; è un ente che sarà sottoposto a tutti i controlli che si prevedono, peraltro molto blandamente, con questo disegno di legge. Se si passerà all'esame degli articoli ne discuteremo; ma, fin da ora, devo dire che si toglie quella che è la parte principale del sistema e che oggi assicura la certezza dei servizi di riscossione: il criterio del riscosso per il non riscosso.

ADAMO DOMENICO. Una favola!

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. E' una favola per cui, però, ogni anno, nel sottoporre all'onorevole Assemblea il consuntivo delle riscossioni, nell'esaminare gli accertamenti in base alle previsioni, ho potuto dire che abbiamo accertato le imposte nelle misure che avevamo previsto e anzi, molte volte, in misura maggiore. E' una bella favola!

CRISTALDI. Tranne le quote inesigibili.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Penso che questa favola cesserà di esistere quando non avremo più quest'unico mezzo di cer-

tezza che assicuri la continuità del flusso delle riscossioni...

ADAMO DOMENICO. E' una favola, posso dimostrarlo.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. ...in quelle condizioni di sicurezza che devono essere assicurate per potersi muovere secondo i criteri di una sana amministrazione. Ritengo, quindi, che neanche questo aspetto, questa finalità, che si tende ad assicurare nel disegno di legge, sia in realtà assicurata.

ADAMO DOMENICO. Si può dimostrare proprio il contrario.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Mentre è dimostrato dall'esperienza che abbiamo riscosso quello che abbiamo previsto, questa dimostrazione, invece, difficilmente si potrà dare quando la riscossione sarà affidata ad un Ente che non avrà l'obbligo del riscosso per il non riscosso.

Io potrei fermarmi qui, non ho ragione di andare oltre: credo di aver detto quello che era essenziale, per dichiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo problema.

Voglio però dire che ho già dichiarato più volte (e mi piace ripeterlo qui, non fosse altro che per un motivo di coerenza) che io non vedo in alcun modo legato il problema del personale esattoriale col problema dell'ente. Mi sembra, anzi, che la creazione dell'ente sia un sistema pericoloso e deteriore di provvedere agli interessi della classe esattoriale, perché, quando si tira la corda, come potrebbe avvenire attraverso riscossioni che arrivino alle cifre che io pavento, non si fa l'interesse della categoria.

Voglio ripetere che il problema dei rapporti di lavoro esattoriale è stato da noi seguito con la massima attenzione e che ci proponiamo di regolarlo, come peraltro è stato regolato nel passato. Ci sono precedenti in questo senso nella legislazione vigente, anche se, poi, successive modifiche hanno attenuato la tutela del lavoratore esattoriale. Nei contratti di appalto, nei bandi e avvisi d'asta che abbiamo fatto per le poche esattorie che siamo riusciti ad appaltare nel breve periodo della nostra attività, abbiamo inserito una clausola che prevede che non si possono fare licenziamenti di personale, che non siano richiesti da particolari circostanze, e che mai il personale possa essere ridotto in guisa da non assicurare la regolarità del servizio.

Questo non è stato che un semplice anticipo. Noi ci ripromettiamo di risolvere il problema pienamente, nel momento in cui regoleremo il modo del conferimento delle esattorie per il decennio che deve iniziarsi. L'ho detto e voglio ripeterlo perchè non è soltanto una mia opinione personale ma è anche una dichiarazione che sono autorizzato a fare a nome del Governo. Questo si propone, infatti, di regolare, tutelandoli nel miglior modo possibile, i rapporti del personale esattoriale in sede di deliberazione delle norme che concerneranno il conferimento delle esattorie per il prossimo decennio. Dopo di che...

GENTILE. Integrando ancora di più i grossi appaltatori e lasciando da parte i lavoratori. Questa è verità e realtà, non è demagogia!

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Dopo di che non mi resta che chiedere al Presidente di porre ai voti, anzitutto, la mia richiesta di sospensiva e, ove questa venisse respinta, di far rilevare che il Governo non è favorevole alla accettazione del disegno di legge sull'Ente di riscossione.

MONTALBANO. Direi di porre in votazione la sospensiva proposta dal Governo e verso la quale noi siamo contrari.

Facciamo presto perchè è tardi.

BONFIGLIO, *relatore*. Chiedo di parlare sulla proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, *relatore*. L'onorevole Assessore ha informato l'Assemblea, che è allo studio la riforma tributaria della Regione, e, in vista dell'esito degli studi e degli esami, che porteranno poi l'Assemblea alla approvazione o non del futuro disegno di legge, chiede la sospensiva per questo disegno di legge. Devo, però, far rilevare che tale disegno di legge ha un diverso oggetto. Lo studio, cui fa cenno l'Assessore, si riferisce esclusivamente all'imposizione dei tributi, alla ricerca, cioè, del metodo più utile per la nostra amministrazione per ricavare il maggior gettito dalla economia siciliana a favore, appunto, della stessa amministrazione. Noi qui ci stiamo occupando, invece, di un disegno di legge che regola il modo della riscossione dei tributi. Osservo che il metodo della riscossione non è assolutamente dipendente dal metodo della produzione del reddito e del gettito dei tri-

buti. Ecco perchè, a mio avviso, non si può accedere alla richiesta del signor Assessore; i problemi sono due e non uno solo.

Néppure il richiamo alla riforma tributaria annunciata in campo nazionale può suffragare la tesi dell'Assessore alle finanze. Noi abbiamo piena autonomia in materia di riscossione di tributi. La nostra legge tributaria, quando verrà, ci dirà quale sarà l'entità dei tributi regionali, ma allo stato abbiamo un gettito tributario e dobbiamo provvedere alla sua esazione. Si è provveduto, fino a questo momento, a mezzo degli appalti; con l'ente, invece, si provvederà con un sistema diverso che, come ha riconosciuto lo stesso Assessore, è un mezzo moderno, più utile e conducente allo scopo. Per tali motivi concludo perchè sia rgettata la richiesta del signor Assessore.

D'ANTONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro favorevole alla sospensiva chiesta dal Governo. Questo disegno di legge è stato esaminato, e attentamente esaminato, dalla Commissione di finanza, specificatamente competente al suo esame. Questo disegno di legge comporta particolari responsabilità, poichè dalla riscossione delle imposte dipende l'ordinato svolgimento della amministrazione regionale.

Il problema della riscossione delle imposte è tra i più delicati e travagliati. Esso ha sempre destato gravi preoccupazioni negli uomini responsabili della pubblica amministrazione. Il Governo nazionale ancora studia come modificare il sistema di riscossione vigente, che non è privo di difetti; ma noi, che siamo sul nascere, non possiamo, proprio noi, affrontare un'alea così grave come quella che vi viene prospettata. Senza entrare nel merito del disegno di legge, ritengo intempestivo oggi, l'esame, l'approvazione di un qualsiasi disegno di legge sulla materia, non di questo o di quel disegno di legge, perchè si rischierebbe di compromettere uno dei settori più sensibili per la vita e l'avvenire del Governo autonomo siciliano.

Chiedo, pertanto, che questa Assemblea differisca ad altra epoca, e lontana epoca, cioè alla nuova Assemblea questo particolare tema, la cui trattazione sarebbe oggi intempestiva.

Il Governo regionale, a garanzia degli interessi legittimi dei lavoratori e degli impiegati delle esattorie, ha assunto l'impegno di preparare delle norme precise, atte a garantire la continuità del lavoro di questa categoria, che va pure considerata e rispettata. Questo è il punto. C'è un impegno di onore da parte del Governo regionale che, se sarà adempiuto, garantirà al personale esattoriale il diritto alla continuità del lavoro. Dato questo impegno, sono favorevole alla sospensiva, che allontana l'applicazione di una legge, che giudico pregiudizievole all'interesse ed alla salvezza dell'autonomia siciliana.

CUSUMANO GELOSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO GELOSO. Tanto a nome mio quanto a nome del Gruppo, che mi onoro di rappresentare, devo dichiarare che, non essendo questo un disegno di legge pregiudizievole alla riforma tributaria, il mio gruppo è contro il rinvio della discussione, in quanto favorevole al disegno di legge stesso.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI, Signor Presidente, a nome dei deputati del Partito socialista unitario, dichiaro che noi voteremo contro la sospensiva, anche perchè riteniamo che sia urgente procedere ad una sistemazione dei servizi di riscossione, i quali per ora favoriscono la più nera speculazione dei gabellotti dell'erario.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Potenza, Mare Gina, Costa, Marino, Adamo Ignazio, Bosco, Colosi, Franchina, Nicastro, e Colajanni Pompeo hanno chiesto la votazione per appello nominale sulla sospensiva proposta dall'onorevole La Loggia.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale sulla proposta dell'Assessore alle finanze di sospendere la discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana » (60). Procedo, pertanto, all'estrazione a sorte del nominativo del deputato da cui avrà inizio l'appello no-

minale: risulta estratto il nominativo del deputato Bonfiglio.

Prego il deputato segretario di procedere all'appello cominciando dal deputato Bonfiglio. Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole; no, contrario.

D'AGATA, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Alessi - Bevilacqua - Bianco - Cacopardo - Castrogiovanni - D'Angelo - D'Antoni - Di Martino - Drago - Gallo Cencetto - La Loggia - Lo Manto - Majorana - Milazzo - Montemagno - Papa D'Amico - Petrotta - Restivo - Romano Giuseppe - Russo - Verducci Paola - Vaccara.

Rispondono no: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Aiello - Ardizzone - Ausiello - Bonfiglio - Bosco - Cacciola - Castiglione - Colajanni Pompeo - Guarnaccia - Gugino - Lo Presti - Luna - Mare Gina - Marino - Mineo - Montalbano - Nicastro - Omobono - Panteleone - Pellegrino - Potenza - Ramirez - Ricca - Romano Fedele - Sapienza - Seminara - Taormina.

E' in congedo: Beneventano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego il deputato segretario di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario numera i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione nominale sulla proposta dell'Assessore alle finanze.

Votanti	64
Favorevoli	23
Contrari	41

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione.

MONTALBANO. Signor Presidente, chiedo che venga posto ai voti il passaggio allo esame degli articoli.

SEMINARA. Ai voti!

MARE GINA. Passaggio agli articoli!

PRESIDENTE. Non posso accogliere la richiesta, avendo, a nome dell'Assemblea, as-

sunto in precedenza l'impegno di sospendere la seduta alle ore 17,30 per procedere alla commemorazione di Federico II, per cui sono stati invitati i partecipanti al Congresso federiciano ad assistere dalla tribuna del pubblico.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviaato alla seduta successiva.

(La seduta, sospesa alle ore 17,45, è ripresa alle ore 18. - Entra in Aula l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, che salutato da vivi applausi, prende posto al primo banco di centro fra l'onorevole Mare Gina e l'onorevole Verducci Paola - L'onorevole Cacopardo abbandona l'Aula in segno di protesta)

Nel settimo centenario della morte di Federico II, re di Sicilia.

PRESIDENTE Signori deputati, ricorre oggi il settimo centenario della morte del più grande dei re di Sicilia, di Federico II, re di Sicilia, imperatore di Germania, re di Gerusalemme; quell'uomo che Dante Alighieri chiamò « loico e chierico grande », quell'uomo che riempì di sè la storia dell'epoca sua.

In questa Assemblea, che ha sede proprio in quella che fu la sede del suo trono, era giusto che si commemorasse questa data importantissima. Era giusto, perché Egli amò di intenso amore la nostra Sicilia, che chiamava negli atti ufficiali « *pretiosa haereditas maiestatis nostrae* », « *pupilla degli occhi nostri* », « *porto sicuro nelle tempeste* » ed ancora « *giardino di delizie* ». Non solo, ma Federico II, in una sua costituzione, lasciò detto che il Regno di Sicilia doveva essere ordinato in modo da fare invidia a tutti i principi del Medio evo e da costituire un saggio, un esempio di ordinamento di vita civile.

Noi abbiamo obbligo di gratitudine, o signori deputati, nei riguardi di Federico II, non soltanto perché egli amò tanto la nostra terra, quanto perché di essa fece il centro della cultura più alta di quei tempi; se potessimo interrogare i muri di questo palazzo, sentiremmo l'eco dei canti provenzali, dei canti dei poeti della scuola siciliana, dei canti di Federico stesso, perché Egli fu anche poeta, come lo furono i suoi figli.

La sua fanciullezza, o signori, fu molto agitata. Rimasto Egli orfano di padre e madre, il Regno di Sicilia sarebbe andato in rovina

se Innocenzo III, il grande Papa, non lo avesse preso sotto la sua tutela in seguito al testamento della madre di Federico, la « diva Costanza ». Innocenzo III ebbe ragione di tutti gli avversari di Federico, dei baroni che volevano prevalere, dei Saraceni che si ribellavano, onde la corona di Sicilia fu conservata al figlio di Costanza.

Ma che cosa aveva ereditato Federico II dai suoi maggiori, dal padre, dall'avo Federico Barbarossa? L'eredità di una politica imperialistica. Si dovette aspettare, però, che Egli raggiungesse una certa maturità, perché questa politica si affermasse finalmente.

Dato un certo assetto alla Sicilia, Egli dovette recarsi in Germania, a porre ordine anche alle cose della Germania e lì fu eletto re, dopo aver avuto ragione dei nobili, dei feudatari tedeschi che non volevano saperne di lui.

Al ritorno dalla Germania, passando da Roma, ottenne la corona imperiale: Federico II, dopo essere stato re di Sicilia per diritto ereditario, diventava così imperatore perché eletto per l'elezione che aveva avuto luogo in Germania. Da allora, o signori, ha inizio un periodo di lotta aspra. Il Papa pensava che Federico II, il quale era stato suo pupillo, avrebbe seguito la politica della Chiesa, sarebbe stato uno strumento docile della sua politica. Ma era fatale che la politica imperialistica, che era stata seguita dal Barbarossa e quindi da Enrico VI, fosse affermata con tutta la sua forza da Federico II.

Quindi, lotta con il Papato, onde si disse dal Papato, dai Guelfi i quali ne seguivano la politica, che Egli fosse stato un traditore, una serpe allevata nella manica. Ma era fatale che così avvenisse. Cosa era accaduto prima di Federico II? Il Papa aveva spinto Ottone di Brunswick contro Filippo di Svevia, in Germania. E Ottone di Brunswick si ribellò al Papa, perché voleva seguire quella che fu poi la politica di Federico II. Il Papa pose di contro ad Ottone IV di Brunswick Federico II.

Ad un certo punto Federico dovette abbandonare il Papa. Perchè? Per la concezione politica altissima di Federico II: Egli era imperatore, Egli era Re di Sicilia non già come un vassallo del Papa, ma per diritto proprio, nonostante la madre sua, Costanza, avesse dichiarato nel suo testamento di accettare il regno di Sicilia per il figlio come vassallo della Chiesa.

Bisogna tornare un po' indietro nella storia a Federico Barbarossa, la cui mira costante era stata quella di affacciarsi al Mediterraneo di portarsi nel cuore di questo mare, in Sicilia. Ma non vi riuscì e poté soltanto porre le premesse per i futuri sviluppi della sua politica sposando il figlio Arrigo a Costanza: il matrimonio avrebbe portato la casa di Hohenstaufen in Sicilia.

Secondo il concetto della politica imperiale di Federico II, l'Impero gli proviene direttamente da Dio; è una missione che Egli deve compiere come la compie il Pontefice. Il Pontefice ha il potere spirituale, Egli il temporale; ma l'Imperatore ed il Pontefice dipendono direttamente da Dio. L'Imperatore deve aiutare la Chiesa, come la Chiesa deve aiutare l'Imperatore; nessuna subordinazione dell'uno all'altra, ma aiuto reciproco, perché entrambe queste istituzioni provengono da Dio, immediatamente, senza intermediazioni dell'una rispetto all'altro, che possano costituire menomazioni.

Questo è il grande concetto che anima Federico II, concetto sul quale insiste per tutta la sua vita. Sì, i principi, i re tedeschi eleggono l'Imperatore, ma non per questo il diritto dell'Imperatore è un diritto derivato, perché la funzione di questi baroni, di questi feudatari tedeschi è analoga a quella dei cardinali che eleggono il Papa, ispirati da Dio. Il Papa incorona l'Imperatore, ma come ministro di Dio e non perchè abbia un'autorità propria rispetto all'Imperatore.

Questa, signori deputati, era una concezione che proveniva anche dai Normanni, nonostante che essi, per il loro interesse politico, avessero riconosciuto, come feudatari, l'autorità della Chiesa sulla Sicilia. Sono i nostri monumenti che ce lo attestano, i monumenti siciliani, che ancora sopravvivono per nostra fortuna; ecco, nel mosaico della bella Chiesa della Martorana, Gesù che incorona direttamente Ruggero, il nonno di Federico II; in questo stesso palazzo nella Cappella Palatina, il bassorilievo del magnifico cero pasquale, che raffigura Ruggero mentre viene incoronata da Gesù; nel Duomo di Monreale, sopra il posto destinato al Sovrano, troverete raffigurato Gesù Cristo che incorona direttamente Guglielmo II, fondatore di quella Cattedrale.

Questo concetto non coincideva affatto con la politica della Chiesa. Se noi ritorniamo in-

dietro di qualche secolo, troviamo Gregorio VII, Papa Ildebrando, il quale, con il suo *Dictatus Papae*, afferma il dominio universale della Chiesa. Dopo alcuni secoli, è Innocenzo III, proprio quel Papa che fu tutore di Federico II, il quale concreta in un sistema questo concetto del dominio universale della Chiesa: è la Chiesa che riceve i poteri direttamente da Dio; tutti i principi del mondo sono vassalli della Chiesa. Questa politica fu seguita poi dai Papi successivi, specialmente da quelli che sostennero aspre lotte con Federico II: Gregorio IX e Innocenzo IV.

Innocenzo III, per primo, ricorre ai simboli del sole e della luna: il sole è il Pontefice, che irradia la sua luce verso tutti i principi del mondo; la luna è l'Imperatore, che non ha una forza propria, intrinseca, ma soltanto una forza riflessa che viene dalla Chiesa.

Federico II, come vi ho detto, non fu di questo avviso. La concezione politica di Federico II fu seguita più tardi, a distanza di poche diecine di anni, da Dante Alighieri. Al concetto del sole e della luna questi sostituì quello dei due soli:

« Solea Roma, che 'l buon mondo feo

« due soli aver che l'una e l'altra strada facevan vedere e del mondo e di Deo ».

Cioè uguaglianza di questi due poteri: l'Impero e la Chiesa.

La politica di Federico II non si ispirava alla politica imperiale romana, per cui l'Imperatore era al di sopra del sommo sacerdote. No! Perchè altrimenti avrebbe invertito i termini della metafora, identificando l'Imperatore con il sole e la Chiesa con la luna. Ecco perchè, o signori, Federico II, nelle sue leggi, perseguita gli eretici. Per la sua politica antipapale avrebbe dovuto associarsi agli eretici che erano contro la Chiesa; viceversa, la prima delle costituzioni siciliane è quella che punisce l'eresia. Perchè? Perchè, come dicevo, Federico II, mentre segue una politica antipapale, d'altra parte riconosce che il Pontefice, come l'Imperatore, è un messo di Dio. L'Imperatore ha il diritto e il dovere di proteggere la Chiesa, perchè senza la protezione della Chiesa anche il suo potere non avrebbe forza nè senso.

Voi sapete quale discussioni vi furono fra i dotti dell'epoca, quante opinioni manifestarono, da una parte e dall'altra, Ghibellini e Guelfi. Ma Federico II si riallacciava all'insegnamento del divino Maestro Gesù che a Pilato, il quale gli domanda: « Sei tu re? »

risponde: « Il mio regno non è di questo mondo ». E ancora « Tu non avresti alcuna autorità su di me, se questa autorità non ti fosse stata data dall'alto ».

Quindi, è dall'alto che viene direttamente la potestà al governatore civile. A queste parole del Divino Maestro si appellava Federico II, si appellavano i Ghibellini. Questa politica, questa aspra lotta portò a conseguenze drammatiche: la scomunica di Federico II.

Tra le tante scomuniche, la storia non conosce, forse — voglio dirlo perchè siamo in Sicilia — una scomunica minore che sarebbe stata inflitta a Federico II anche da un Vescovo di Sicilia!

Ritornato da una missione diplomatica in Oriente, il Vescovo di Cefalù non trovò più nella sua Chiesa l'urna di porfido contenente le ossa di Re Ruggero. Appreso che l'autore della sottrazione era il Re di Sicilia, il Vescovo scagliò la scomunica contro Federico II, che aveva osato sottrarre i beni della Chiesa per portarli altrove, che aveva portato l'urna di porfido a Palermo, nella nostra bella Cattedrale, dove ancora si trova. Si venne allora ad un compromesso; l'urna rimase alla Cattedrale, la Cattedrale in cambio cedette un feudo al Vescovo di Cefalù; e fu composto così il dissidio.

Ma le scomuniche storiche sono quelle di Gregorio IX che più volte le inflisse all'Imperatore, perchè questi non aveva voluto intraprendere la crociata, come aveva promesso al momento della incoronazione. In quella circostanza, infatti, Federico II due promesse aveva fatto al Papa: intraprendere la crociata; non congiungere mai la corona imperiale con la corona del Re di Sicilia. Ciò sarebbe stato ben pericoloso per il papato, inquantochè le due forze congiunte, dalla Germania alla Sicilia, avrebbero soffocato il Papato che seguiva la sua politica di espansione e di dominio universale.

Ma Federico intendeva, innanzitutto, provvedere, qui, in Sicilia, all'assetto del suo regno e a tante cose che lo indussero a ritardare la crociata. Ciò offrì al Papa, Gregorio IX il pretesto per scomunicarlo. E lo scomunica anche quando Federico parte per la crociata! Perchè? Perchè Federico II andava non tanto per servire gli interessi del Papa, quanto per fare gli interessi della corona di Sicilia.

Quale era stata la politica di Federico Barbarossa? Venire in Sicilia, perchè la Sicilia

potesse servire da base di lancio verso l'Oriente; Federico II aveva trovato l'occasione per seguire il divisamento dell'avo ed il Papa lo scomunica e bandisce anche una crociata contro colui che andava a fare il crociato. In Oriente, il nostro Re di Sicilia non usa le armi, usa la diplomazia in cui fu maestro, tratta a lungo col Sultano d'Egitto, Agavil, dal quale ottiene la corona di Gerusalemme e grandi vantaggi per i cristiani, vantaggi che le prime quattro crociate non erano riuscite ad ottenere con la forza delle armi. Ecco la grande abilità di Federico II, per la quale il suo nome risuona per tutta l'Europa.

Ritorna Federico in Europa; nuove guerre. Il figlio dell'Imperatore Enzo, sposa Adelasia, vedova di Ubaldo Visconti, la quale aveva diritto alla Sardegna. Adelasia aveva promesso al Papa che gli avrebbe ceduto la Sardegna ma Federico II, che voleva il dominio del Mediterraneo, nomina suo Figlio Re di Sardegna. Apriti cielo! Nuova scomunica di Gregorio IX contro Federico II. Si andò avanti così, fin tanto che venne la pace di San Germano, nel 1230.

Siamo, o signori deputati, alla formazione del Codice di Sicilia il *Liber Augustalis* la raccolta delle Costituzioni siciliane, magnifico esempio di legislazione civile. Dopo i *Capitolari* di Carlo Magno non vi era stato altro codice, il quale avesse tanta importanza da ogni punto di vista. Federico II si riallaccia ai nostri « *predecessores* », si riallaccia a Teodosio, si riallaccia a Giustiniano; personalmente Egli interviene nell'elaborazione del Codice e dà le direttive, tanto che Gregorio IX, un anno dopo la pace di San Germano, infuriando già di nuovo la lotta, nel rimproverare l'Arcivescovo di Capua, Giacomo, di avere collaborato a quella codificazione gli dice: Tu non sei stato altro che il *calamus scriptoris*, lo strumento nelle mani dell'Imperatore, mentre avresti dovuto essere il potente contraddittore di quel Codice che tu stesso hai scritto sotto la direzione di Federico II.

Si disse che Pier delle Vigne, colui che ebbe « ambo le chiavi del cor di Federico » avesse collaborato alla compilazione di quella raccolta; così come Triboniano fece con Giustiniano. Ma sia Taddeo di Sessa, sia Pier delle Vigne, sia il Vescovo di Capua, collaborarono sotto la direzione di Federico II, di questo grande genio che onora la nostra terra.

Il *proemio* di quelle costituzioni contiene

l'affermazione di quella politica imperiale di cui ho parlato, non solo, ma l'affermazione dell'origine divina — *divina prorvisiose* — del potere imperiale: si applichino i precetti di Dio e si osservi la legge di Dio, ma sempre che siano salvi i diritti dell'Impero rispetto a chicchessia. Quel che più interessa rilevare nei riguardi di questo codice è l'amore smisurato del Re di Sicilia verso la giustizia. Io ricordai una costituzione del *Liber Augustalis*, in occasione dell'inaugurazione del Congresso dei Magistrati nella Sala delle Lapidi, inaugurazione presieduta da quel grande uomo, simbolo e amore di nostra gente che abbiamo l'onore di avere qui presente; ricordai allora, onorevoli colleghi, che in quella sua Costituzione, Federico dice, in rapporto agli obblighi e ai doveri del sovrano rispetto alle leggi: Il sovrano è il padre e il signore della legge, ma ne è anche il figlio e il servo.

Quale è il significato di questa affermazione? Il sovrano è padre delle leggi in quanto le crea — « *Quod placuit Principi legis habet vi-gorem* » —; signor, in quanto le mantiene e le conserva, figlio in quanto vi obbedisce, ministro in quanto serve il pubblico per l'amministrazione piena della giustizia. Vedete quale concezione ebbe dei suoi poteri questo re di Sicilia. Egli stabilì delle gerarchie tra gli ufficiali e la sua Corte ed a tutti comandò di essere giusti, nei riguardi di tutti ma soprattutto nei riguardi dei poveri, delle classi diseredate.

Giusto, assolutamente giusto fu questo Principe, questo Re; e per quanti servizi avessero potuto rendergli i suoi ufficiali ed i suoi giudici, se essi mancavano verso la giustizia, era inesorabile e severo nel punirli. Tra le sue costituzioni ce ne sono alcune che commuovono veramente i nostri cuori, in cui è detto che gli ufficiali devono mantenere *undi-que*, in ogni luogo, l'amministrazione della giustizia.

In quelle costituzioni c'è da ammirare soprattutto il modo in cui Egli mise a posto i baroni, quei baroni i quali si erano ribellati durante la sua minorità, usurpando i poteri giurisdizionali, sociali e civili. Anzitutto — egli disse — presentatemi i vostri titoli, poi, se avete fatto alienazioni revocate (il feudo, come allora lo si concepiva, costituiva la forza viva dello Stato); non sopraffate i vostri vassalli che devono prestare solo il servizio stabilito dalla legge; ed infine non riscuotete

tasse nei vostri feudi, poichè questo è un diritto della sovranità.

Quanti precetti troviamo in questo codice meraviglioso di Federico II! I baroni cercavano di opporsi ma Egli fu irremovibile. La sua forza si impose su tutti, e la legge fu osservata.

Più tardi, quando Federico II morì, quando, dopo l'epoca angioina vennero gli aragonesi e gli spagnoli, allora i baroni usurparono ancora il mero e misto impero, ma egli aveva proclamato che il mero impero è un diritto, è una regalia del Sovrano, e non può essere ceduto ad altri.

Chi furono i suoi magistrati? Nè conti, nè baroni, nè prelati, ma cittadini della borghesia furono i suoi giudici, quelli che collaborarono con lui così intimamente.

Qui in Sicilia c'erano i giudici saraceni, greci, latini, germanici, indigeni; e nel diploma del 1168 di Guglielmo II, fondatore della Chiesa di Monreale, si leggeva che ciascuno sarebbe stato giudicato secondo la propria legge. Federico II, invece, volle, per l'unificazione spirituale del paese, che tutti fossero soggetti alla medesima legge, alla legge che Egli aveva fatto, e alla legge ancora che avevano fatto i suoi predecessori fino a Guglielmo II. Non poteva tener conto di Tancredi, il quale era stato nominato soltanto dal partito nazionale e quindi non apparteneva a quella che Egli riteneva la genealogia vera della dinastia dei Normanni.

Magnifico fu questo esempio di unificazione della legge. Nei riguardi degli stranieri agevolò il commercio, abolendo « *l'jus abinaggi* » e « *l'jus nauphragi* », cioè tutto quello che poteva ostacolare e impedire il commercio tra la Sicilia e gli altri paesi, specialmente dell'Africa e dell'Oriente.

Signori deputati, noi abbiamo approvato testè la legge per la riforma agraria, e nella discussione di essa abbiamo parlato dell'azienda modello e dell'azienda pilota. Ebbene, nel codice siciliano noi troviamo parola delle « *Masserie regie* », che devono essere di modello a tutti gli agricoltori. E' simpatico, signori, questo ricordo.

Ma voglio ricordarvi qualche altra cosa che mi ha fatto tanta impressione. Mentre Federico II combatteva contro i comuni della Lombardia, mentre assediava Milano e Piacenza, si ricordava delle sue campagne. Magnifica una lettera, nella quale al suo castellano scrive da Milano, nel momento in cui assediava

quella città: « stai attento alle sementi, ai raccolti, ai giardini, alle arnie del miele, alle colombaie ». Veramente straordinario, o signori, che questo re, che aveva tante preoccupazioni e che doveva combattere papi, comuni, pensasse costantemente alla sua campagna e alla coltura delle sue terre.

E, a proposito di colombaie, voglio ricordare, perchè siamo in questo palazzo, che in un'altra lettera Egli scriveva al suo castellano: « a Palazzo Reale, a Palermo, c'è un certo sito; lì, in quel sito, fai una colombaia e mettici tanti colombi ». E' ammirabile, signori, che questo dettaglio potesse essere considerato da parte di un Imperatore che aveva tanto da fare.

Vi ho parlato delle « masserie regie », ma non vi ho ancora detto che Egli fu uno dei primi principi che sottrassero al sequestro dei creditori i buoi e gli strumenti di lavoro del contadino. Che il contadino abbia lo strumento per poter lavorare, senza di che — egli diceva — non è possibile che l'agricoltura, che deve essere presidio della Sicilia, possa migliorare e progredire.

Ho detto che nelle sue leggi erano stabilite anche delle pene contro gli eretici, e ne ho detto il motivo; questo Egli aveva fatto, perchè la sua concezione non era di sopraffazione ma di aiuto verso la Chiesa. Dante Alighieri, che pure seguiva una concezione politica imperialista, tuttavia mette Federico II nell'inferno, precisamente fra gli eretici, accanto a Farinata degli Uberti. Come mai? Ma perchè la trazione era piena della leggenda della sua eresia, leggenda che i Guelfi avevano diffuso, un pò per certo suo scetticismo, un pò per la lotta che aveva condotto contro i Papi, un pò perchè i suoi cortigiani lo elevavano tante volte fino a dire che la terra si incurvava di fronte a lui e obbediva ai suoi cenni.

I Guelfi avevano diffuso anche un'altra leggenda, che Dante Alighieri accoglie, cioè che Federico II era l'Anticristo, perchè aveva pubblicato un libro « *De tribus impostoribus* »; benchè — come ha stabilito la critica storica — Egli di questo non avesse mai saputo nulla. Tuttavia il Partito guelfo aveva diffuso questa leggenda in mezzo al popolo.

Dante Alighieri non si stacca mai dalla tradizione popolare, quando essa è persistente ed univoca, e la segue nella *Divina Commedia*; segue quella opinione che è conforme al suo

temperamento ed alla sua tendenza politica, solo quando vi sono delle opinioni divergenti. Quindi, da cristiano, Dante Alighieri non sa fare altro che mettere nell'*Inferno* Federico II, come eretico, o meglio come epicureo. Ma subito dopo, nel canto XIII dell'*inferno*, egli esalta il nome dell'imperatore, mettendo in bocca a Pier delle Vigne quella difesa meravigliosa in cui è detto parlando di Federico:

« Vi giuro che già mai non ruppi fede
« al mio signor, che fu d'onor sì degno ».

E poi lo esalta ancora nel *Paradiso*, nella persona della mamma sua, ripudiando quella leggenda che faceva credere essere stata Costanza una monaca smonacata e che da lei sarebbe nato l'Anticristo. Esagerazioni, o signori, che derivavano dalla guerra, dalla lotta asperrima che si combatteva tra Guelfi e Ghibellini.

Se la politica imperiale di Federico II passò come una meteora e purtroppo non lasciò traccia, perchè quella sua, come dice Dante fu l'*« ultima possanza »*, suo merito straordinario e sua gloria imperitura sono l'amore immenso che Egli ebbe per le arti, per le scienze, e per la letteratura. Si disse che Egli fu il primo scienziato che abbia adottato il sistema sperimentale, ancor prima di Ruggero Bacone. Egli visse per l'esperienza e tutto volle sapere ed indagare, e nella ricerca del vero fu meravigliosamente costante, fino agli ultimi aneliti della sua vita.

Abbiamo ragione di parlarne, o signori, perchè ci troviamo in questo palazzo, che fu il centro della cultura più alta dell'epoca. In questo palazzo, al tempo di Federico II, i siciliani furono i primi a scrivere liriche in volgare. Era questo un centro di cultura, in cui convergeva e confluiva gente di ogni paese; fu allora che i siciliani cominciarono a scrivere nel loro dialetto, dialetto che man mano perfezionarono fin tanto che si formò il siciliano illustre, l'idioma italiano.

Se il padre della letteratura italiana è Dante Alighieri, Federico II è colui che promosse la formazione di questo « idioma volgare » che è la lingua nostra; è, quindi, grande il merito di Federico II, rispetto a tutta l'Italia, per avere contribuito in sommo grado alla unificazione spirituale degli italiani.

Ricordiamo, o signori, quello che scriveva nel VI secolo il vescovo Isidoro di Siviglia, grande grammatico: « *ex linguis gentes non lingua ex gentibus* ». E' la lingua che forma

il popolo, e non il popolo che forma la lingua. L'unità spirituale degli italiani fu, quindi, dovuta specialmente all'opera magnifica di questo re di Sicilia, che accentò intorno a sé gente di tutti i paesi d'Italia e che di tutti i dialetti formò un dialetto solo, il volgare illustre, che man mano poté evolversi fino a formare la lingua italiana, l'idioma gentile.

Qui a Palermo, in questa corte, erano tutti letterati o scienziati; non c'era un collaboratore politico, un cancelliere, un notaio, che non fosse poeta o scienziato; di questi uomini si circondava Federico II. E furono alla sua corte Pier delle Vigne, dettatore, poeta, artista, e Jacopo Lentini inventore del sonetto, e Testa e Mastaccio e Folco di Calabria e tanti altri rimatori, che seguivano il suo impulso e il suo esempio. Fu poeta, come dicevo, Manfredi, sebbene di lui non sia rimasto nulla; Enrico, che fu ribelle al padre e punito nelle prigioni di Puglia, poetò e cantò in quelle prigioni fino a quando morì; Enzo, quello che fu vinto dalla guelfa Bologna a Fossalta, cantava anch'egli e lasciò un quaderno di canzoni, di cui parla nel suo testamento.

E' tutto il sangue di Federico II che si innamora dell'idioma nostro, della lirica e delle scienze.

Ammirevole fu l'opera sua nella protezione degli scienziati e nelle ricerche innumerevoli che promosse; monumento insigne di queste ricerche sono rimasti i « Quesiti siciliani ». Che cosa sono questi quesiti? Tutte le volte che aveva dei dubbi Egli scriveva a tutti i dotti del suo tempo, dell'Occidente e dell'Oriente, per avere spiegazioni e notizie. Egli domandava per esempio: se il mondo esiste o no ab eterno e quale era la ragione del dissidio fra Aristotele e Avicenna. Nelle risposte che pervenivano ai quesiti che Egli sollevava fu anche scritto: « Nelle tue domande vi sono più insegnamenti di quelli che possano esserci nelle nostre risposte ». Infatti le domande rivelavano intuito profondo e uno straordinario amore per la ricerca del vero.

Scrisse anche Federico II un libro sulla caccia: *De arte venandi*, libro che si potrebbe immaginare fosse stato scritto per diletto. Eppure bisogna leggere quest'opera, sulla quale si è fermata la critica dal giorno in cui morì Federico sino ad oggi. Nella lettera-proemio a questo suo libro, che mando al figliuolo Manfredi, Egli dice: Io mi sono indugiato su questa opera dopo avere fatto mille e mille esperienze, dopo avere interrogato tutti gli

scienziati del mondo, dopo avere sentito il parere dei più dotti in materia di zoologia; ho provato e riprovato, ho fatto tutto quello che si poteva fare. Aristotele in questo campo ha parlato perchè ha sentito dire, mentre io scrivo per quello che ho visto alla luce della mia esperienza. Ecco, come vi dicevo, il primo scienziato che ha seguito il metodo sperimentale.

Qui mi fermo, signori. Esaltando la figura di Federico II abbiamo esaltato la nostra terra, questa nostra terra meravigliosa, che ha avuto le sue primavere elleniche, come ha avuto le sue primavere normanne e federiciane. Dunque, questo popolo nostro, questa nostra terra, ha della dignità e delle capacità; e noi, amici e colleghi, di questa dignità e capacità vogliamo servirci per elevare sempre più la nostra terra a quella vita che i nostri maggiori raggiunsero. (Applausi)

Per l'elevazione della nostra terra c'è nelle nostre mani uno strumento che si chiama autonomia regionale. Quando questa autonomia ci viene insidiata, quando l'applicazione dello Statuto subisce degli ostacoli, allora, o signori, bisogna resistere ad oltranza, perchè la difesa dell'Autonomia è cosa sacra per noi. (Applausi) Poichè abbiamo nelle nostre mani questo strumento, dobbiamo servircene; noi vogliamo aver fiducia nello Stato, come diceva una personalità, pochi giorni fa, nella nostra Palermo, ma lo Stato deve aver fiducia in noi. Benissimo; ci si lasci vivere, si stabilisca il modo migliore perchè i conflitti tra Regione e Stato si evitino o almeno siano attenuati sensibilmente.

Federico II, onorevoli colleghi, combattè i Comuni; si è vero, ma che cosa erano i Comuni in quel tempo? Erano espressione di libertà oppure infiltrazione di feudalismo che veniva dalle campagne alla città. O non erano forse consorterie serrate intorno a quei torrioni che si elevavano, espressione delle lotte delle famiglie contro altre famiglie. Perciò Federico II fu contrario ai Comuni. Ma, quello che egli non potè fare per contingenze politiche, noi abbiamo il preciso dovere di farlo: elevare la libertà e la dignità dei comuni. Senza di questo non è possibile l'Autonomia regionale. (Applausi)

E' questo un nostro preciso dovere, o signori, che dobbiamo assolvere al più presto. E' vero che siamo quasi al termine della legislatura, ma intensificheremo sempre più il nostro lavoro, appunto perchè in questa pri-

ma legislatura si arrivi finalmente a dare ai comuni quella libertà di cui sono assetati. Non è giusto che dopo tanto tempo il Comune non sappia quale sia la sorte e quale la misura delle sue libertà. Lo faremo, perchè i nostri doveri devono essere compiuti in pieno.

Che noi miriamo alla elevazione della nostra terra, Dio ci è testimone; e ce ne è testimone anche un monte gigantesco, che è simbolo della nostra terra, l'Etna, il quale nonostante le sue paurose convulsioni, che in questi giorni ci rattristano e ci fanno stare in ansia, dall'alto ci guarda ed è testimone di una fede immarcescibile, di un fuoco che non si spegne e di un ardore che non si estingue.

(*L'Assemblea, in piedi, applaude vivamente*)

La seduta è rinviata a domani, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

1 — Comunicazioni.

2 — Discussione dei seguenti disegni di legge:

a) « Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana » (60) (*seguito*);

b) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380);

c) « Norme per l'approvazione dei conti consuntivi degli enti locali » (389);

d) « Nuove norme per le elezioni regionali » (377) (*seguito*).

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo